

DA GUTENBERG AI BYTE

Chi non è digitale è perduto: inizia la guerra degli e-book

Lo scontro per vendere libri elettronici è imminente, lascerà sul campo un bel po' di cadaveri. E i piccoli editori cercano di giocare d'anticipo

Tommy Cappellini

Molti possessori di iPad e di altri e-reader meno "glam" e luccicanti forse non se ne sono accorti, ma la sfida editoriale per la vendita dei contenuti digitali destinati a questi supporti è già iniziata e probabilmente lascerà sul campo un bel po' di cadaveri di ePub, Pdf, Mobipocket e di uffici marketing sfiancati.

In Italia sono i piccoli editori ad essere i più agguerriti e dinamici, o semplicemente i meno pachidermici. Trovano persino il tempo di festeggiare: questa sera, per esempio, si terrà a Milano (dalle 21, aperto a tutti, in via Adige al 20) il summercoktail di Bookrepublic, la super piattaforma internet - on line da questa notte - che raccoglie una quarantina di case editrici tra cui Iperborea, Minimum fax, Saggiatore, Quodlibet, Alet, Voland, Franco Angeli, Isbn, Nutrimenti, Instar. Nell'imminente scenario di lotta per la conquista, al millimetro, di quote di mercato «digitali», Bookrepublic incarna il «terzo polo». Gli altri due sono Mondadori e Edigita (composta da Rcs, Gems e Feltrinelli). In autunno, questi tre players se le daranno di santa ragione e forse salirà sul ring pure Simplicissimus Book Farm.

«In realtà un po' ce le siamo già date - ci racconta Marco Ferrario, ex dirigente Mondadori ora tra le file di DigiPub, la società che ha creato Bookrepublic. Una parte di Bookrepublic sarà ad accesso riservato e servirà agli editori per monitorare la distribuzione, organizzare le promozioni, accedere alle statistiche, caricare le proprie novità. L'altra parte, invece, sarà un grande store on line dove i lettori troveranno anche novità di autori contemporanei: da Amélie Nothomb a Jonathan Lethem, da Salvatore Niffoi a Marcello Fois. A settembre, avremo quasi 1500 titoli in vendita. Bookrepublic, che è già stata accreditata da Apple per il suo futuro iBook Store e che metterà dei propri widget di acquisto diretto su Facebook, terrà comunque nella sua home page fecondi links con altre librerie storiche del web: Ibs e Bol». A questo punto la domanda arriva spontanea. Bol è, in realtà, Mondadori, mentre Ibs si trova all'interno di una joint venture tra Messaggerie e Giunti, cioè è legata a Gems. E allora - ci chiediamo - che razza di sfida editoriale sarà questa degli e-book? Non è che tutto si risolverà nell'ennesimo cartello tra grandi gruppi? «Mettiamola così - ci spiega Ferrario. La competizione vera è sui servizi agli editori. Noi insegniamo loro come creare file digitali dai propri titoli e li aiutiamo nell'attività di marketing sul web, senza chiedergli un rapporto esclusivo». Altra controversa questione per tutti e tre gli sfidanti è la portabilità degli e-book: Bookrepublic ha optato per una soluzione morbida, che permette ai lettori

di prestarsi a vicenda i titoli e di leggerli su dispositivi differenti (il file originario, però, conserverà un "ex libris" con il nome dell'acquirente).

«Di fatto - ci spiega Stefano Mauri di Gems/Edigita - Feltrinelli, Rizzoli e Gems riunite insieme saranno capaci di offrire al lettore, e fin dall'inizio, una scelta di titoli amplissima e attraente, una massa critica di titoli molto concorrenziale. Tuttavia, oggi, il punto interessante per noi è creare una struttura che unisca know how e congrui investimenti, e che come primo obiettivo abbia quello di semplificare la vita agli editori, mettendoli in contatto con le più importanti realtà di vendita on line. La nostra strategia commerciale, invece, è ancora in fieri. In Francia, per dire, gli editori che

tempo fa si erano aggregati intorno a tre piattaforme diverse ora le hanno unite. La vera guerra stellare di oggi è tra le piattaforme in lingua inglese per accaparrarsi la distribuzione virtuale. Noi proporremo novità e long seller, classici ed esordienti, e saranno i lettori, in seguito, a indicarci la direzione dove andare attraverso i loro primi acquisti. E faremo il possibile per combattere la pirateria: non farlo significherebbe togliere ossigeno a chi si occupa di creatività».

Occhi puntati anche, e soprattutto, sulle mosse di Mondadori: «Io non vedo però un'aria di guerra tra gruppi - ci dice Riccardo Cavallero, direttore generale Libri Trade - forse perché la sfida, per Mondadori, è come sempre sui contenuti dei libri. Per il mo-

mento vogliamo dare un servizio ai nostri autori che pubblichiamo già in cartaceo e un servizio al lettore, che finalmente, se posso usare un giro di frase da bocciofila, si ritrova tra le mani il boccino che prima era nelle mani dell'editore: oggi decide il lettore, cioè, dove e come comprare. Tra due anni, ad ogni modo, faremo cose diverse dalle attuali: l'unico errore in un mondo che cambia così in fretta è non correggersi in modo rapido. Per Natale, comunque, saremo pronti, in concomitanza con l'arrivo di nuovi e-reader. Metteremo on line 1400 titoli, 1000 di backlist e 400 novità, con un approccio aperto a tutti i principali e-reader disponibili sul mercato: come tutti cercheremo di non ripetere gli errori dell'industria discografica. A proposito di errori: il più grande l'ha fatto la Comunità Europea stabilendo l'Iva sull'e-book al 20 per cento, come se fosse un servizio, un videogame, e non un libro. Lo stesso titolo costerà di più venduto su una piattaforma italiana che non su quella di una società di stanza legale in Lussemburgo, dove può darsi emigreranno alcuni editori in futuro, quando i numeri dell'e-book diventeranno importanti».



I NUMERI

59mila

I titoli che sono stati stampati in Italia nel 2007 (ultimo anno su cui è attualmente disponibile un dato consolidato). Anche nel 2008-2010 le cifre parziali si attestano attorno a cifre simili

235milioni

Il numero di copie totali stampate nel 2007 da tutti gli editori italiani. Nel 2006 erano state il 12%, in più. In generale infatti le tirature medie tendono ad abbassarsi.

62 milioni

A partire dai dati del primo semestre del 2009 è l'ordine di grandezza dei libri che vengono venduti in un anno in Italia. Poco più di uno per ogni abitante della penisola

510mila

I titoli che sono andati fuori catalogo tra il 1996 e il 2009. Si tratta di una cifra molto elevata: l'arrivo del libro digitale potrebbe rendere più facile mantenere «in vita» certi libri.

6950

Questo sarà secondo la previsione elaborata sulla dichiarazione di intenti degli editori il numero di titoli «commercialmente vivi» disponibili in digitale entro dicembre 2010.

Libri di carta Troppi titoli per un mercato già saturo

Ma quali sono i numeri del mercato editoriale in cui vengono a inserirsi gli e-book e qual è l'attuale consistenza del libro digitale? In Italia i dati dell'Aie (Associazione degli editori) arrivano sino al 2009 e segnalano una media di quasi 60mila titoli stampati ogni anno (l'ultimo dato consolidato è quello di 59mila titoli nel 2007 per un totale di 235 milioni di copie stampate). I numeri sul venduto invece ci indicano un ordine di grandezza di 31 milioni di copie nei primi 6 mesi del 2009. A confronto, lo spazio occupato dall'editoria digitale è ancora minimo: nel 2008 sono stati pubblicati 542 titoli e-book, nel 2009 633 e nei primi cinque mesi del 2010 438. Le previsioni relative a questa nuova fascia di mercato evidenziano però una crescita ad alta velocità. Se il giro di affari era lo 0,03 del totale nel 2009, per il 2010 si passerà già, secondo le stime, allo 0,1: a circa tre milioni e 400mila euro. Entro dicembre 2010 anche il numero di titoli ini-

zierà a essere consistente. Secondo le indicazioni degli editori a quella data saranno scaricabili dalla rete 6950 titoli che rappresentano il 2% di quelli «commercialmente vivi». Come spiega Giuliano Vigni, tra i massimi esperti del mercato librario italiano: «Ormai sistano muovendo i grandi editori e quindi inevitabilmente il mercato reagisce. Magari ci vorrà più tempo di quanto immaginiamo però, anche perché tutti sono molto prudenti verso una tecnologia che cambia molto in fretta... Ciovorranno cinque o sei anni per avere un consolidamento della situazione anche perché l'arrivo dell'e-book cambierà anche il prezzo del cartaceo e questa è una questione rilevante». Ma il dato di fatto è che e-book o non e-book il mercato diventa sempre più veloce. Sempre Vigni: «Dal 1996 al 2009 510mila libri sono finiti fuori catalogo. Sono ritmi di ricambio difficili da sopportare per i piccoli editori».

Matteo Sacchi

Calabria, 40 anni fa



OBLIO I moti di Reggio Calabria, nel luglio 1970 [lirici]

I carriarmati a Reggio per schiacciare l'autonomia del Sud

Felice Manti

C'è una pagina di storia italiana scritta con il sangue e cancellata dalla memoria. Il 14 luglio di 40 anni fa Reggio Calabria alzava le barricate contro la decisione del governo di spostare il capoluogo di Regione a Catanzaro. Cinque morti, 2mila feriti, 800 arresti, danni per miliardi di lire, armate depredate e un assalto alla Questura che non si trasformò in tragedia grazie alla tempra del questore Emilio Santillo. Che davanti ai rivoltosi armati di molotov disse ai suoi uomini: «Possano bruciarci vivi ma noi non spareremo un colpo».

Per la prima volta nel Dopoguerra in Occidente i carri armati entrarono in un pezzo d'Europa che ancora oggi fatica a dirsi Italia. La decisione del governo di allora, guidato dal senatore a vita Emilio Colombo, soffocò mortalmente il primo (e unico) afflato «federalista» del Sud e diede un colpo forse mortale al tentativo di accorciare le distanze con il Nord. Colombo spedì a Reggio 2mila soldati a luglio, altri 6mila a settembre e 3mila a ottobre, a bordo di cingolati e mezzi di artiglieria leggera. Barricate per le strade, negozi chiusi, ferrovie e autostrade interrotte, serrande abbassate nelle scuole e nelle banche. Altro che Sud indolente e cialtrone: la rivolta di Reggio che per mesi mise a ferro e fuoco la città era ispirata da una pervicace volontà di autodeterminazione. In ballo non c'era solo il pennacchio del capoluogo né la rincorsa al treno del boom economico, ma il nodo irrisolto della questione meridionale: quello della politica. I reggini si sentivano traditi dai loro amministratori a Roma. E poco importa se l'Msi di Ciccio Franco provò a mettere un cappello nero sulla rivolta. Il rimedio si dimostrò peggiore del male, e fu la fine dei sogni. Pentapartito, sindacati e sinistra prontamente bollarono come «fascista» la Rivolta. E la decisione di usare il pugno di ferro fu forse inevitabile. Il racconto di quei giorni è racchiuso nel libro fotografico *Fuori dalle barricate* di Fabio Cuzzola (Città del Sole editore) e in un film (*Liberarsi, figli di una rivoluzione minore*).

Ma i misteri della Rivolta sono ancora irrisolti. Sagrestie piene di armi, sequestrate dall'Arcivescovo monsignor Giovanni Ferro per evitare il peggio, giornalisti strappati alla folla inferocita, la solita manina dell'eversione nera (il principe Junio Valerio Borghese sbarcò a Reggio l'8 agosto 1970), il ruolo della 'ndrangheta nell'attentato al treno Palermo-Torino a Gioia Tauro il 22 luglio (sei morti e decine di feriti), lo strano incidente che portò alla morte di cinque anarchici in possesso di un dossier sulla strage ferroviaria.

Lo slogan dannunziano «Boia chi molla è il grido di battaglia» riecheggiava intanto per le strade. Sui muri dei quartieri più popolosi comparvero le prime scritte «autonomiste», su una barricata ubicata nel quartiere di Sbarre sventolava una bandiera azzurra con la scritta «Repubblica di Sbarre».

Quando la rivolta è sedata, Colombo promette 70 miliardi di investimenti, la nascita del Quinto polo siderurgico a Gioia Tauro, una fabbrica a Saline Joniche e lo sdoppiamento della Regione (la giunta a Catanzaro, la sede del consiglio a Reggio). Un accordo, si disse, messo nero su bianco in una famigerata cena del gotha politico calabrese. Ma la liturgia assistenzialista della Prima repubblica portò le solite cattedrali nel deserto e uno spreco di denaro pubblico. Il guanto di velluto e il pugno di ferro. Non è un caso che ancora oggi questo pezzo d'Italia sia ostaggio della potentissima 'ndrangheta e non creda più alle lusinghe romane. L'autostrada Salerno-Reggio è il vengnoso simbolo dell'eterna incompiuta, il Ponte sullo Stretto rischia drammaticamente di restare un sogno. L'unico nero che sopravvive ha a che fare con l'economia sommersa e controllata dalle 'ndrine e da commercianti compiacenti, come ha rivelato un'inchiesta della Procura. Ma la voglia di ribellarsi non è ancora sopita. A parlare di federalismo si rischia il linciaggio, anche se a microfoni spenti più d'uno confessa: «Se fossi al Nord voterei Lega». Tra la Padania e la Repubblica di Sbarre non c'è poi tanta differenza.

felice.manti@ilgiornale.it